Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Mercoledì 19 MARZO

In occasione della festività LA SPEZIA diffonderà lo stesso numero di copie della domenica

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 75

DOMENICA 16 MARZO 1958

In terza pagina

Una drammatica testimonianza sulle torture in Algeria: "La question„ di Henri Alleg

MENTRE GRONCHI SI CONSULTAVA ANCORA CON I PRESIDENTI DELLE CAMERE

La D.C. forza la mano e annuncia per oggi lo scioglimento anche del Senato

I colloqui di Merzagora e Leone col capo dello Stato - Il presidente del Senato avrebbe espresso parere sfavorevole allo scioglimento - Gonella da De Nicola - L'agenzia di Fanfani mette in giro un decreto presidenziale pre-fabbricato

Il Presidente del Senato Merzagora esce dal Quirinale dopo il colloquio con Gronchi

Il presidente Gronchi ha ricevuto ieri mattina alle 12,35, nel proprio studio del Quirinale, il presidente del Senato Merzagora accompagnato dal segretario generale Picella. Il colloquio è durato trenta minuti. Dopo alcune ore alle 19,30 Gronchi ha ricevuto con la stessa procedura ufficiale il presidente della Camera Leone, accompagnato dal segretario generale Piermani. Sul contenuto e l'esito dei colloqui non si sono avute naturalmente notizie ufficiali. Nessun dubbio tuttavia, che il presidente Gronchi abbia ufficialmente sollecitato il parere dei presidenti dei due rami del Parlamento sull'eventualità di uno scioglimento delle Camere, secondo l'articolo 88 della Costituzione che afferma: «Il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse».

Secondo l'agenzia *Italia*, il presidente Merzagora avrebbe espresso parere non favorevole allo scioglimento del Senato. Secondo altre fonti, anche il presidente Leone non avrebbe espresso parere favorevole.

In rapporto a questi avvenimenti è stato posto inoltre un colloquio che Gronchi ha avuto nella mattinata col ministro Gonella, partito subito dopo per Napoli per incontrarvi, nella sede del Consiglio dell'ordine degli avvocati, il senatore De Nicola. Precedentemente Gonella aveva inviato a De Nicola un telegramma di caloroso saluto. Nel colloquio Gonella avrebbe sollecitato da De Nicola un parere sulla situazione che si è creata in merito all'eventuale scioglimento delle Camere, sull'opportunità di una consultazione del Capo dello Stato anche con Zoli, e soprattutto sulla opportunità o meno di motivare politicamente un eventuale decreto di scioglimento.

Questi avvenimenti naturalmente, hanno rafforzato le tesi clericali e governative secondo cui lo scioglimento non solo della Camera ma anche del Senato sarebbe questione di ore. Il decreto relativo — di cui l'agenzia fanfaniana ha perfino diffuso un testo prefabbricato — è stato addirittura preannunciato da più parti per questa sera, perchè possa apparire nella *Gazzetta Ufficiale* di lunedì. Ciò per dar modo a Zoli di riunire il Consiglio dei Ministri nella stessa mattina di lunedì, convocare i comizi elettorali per il 25 maggio, sottoporre il relativo decreto alla firma del Capo dello Stato entro lunedì e farlo apparire martedì sulla *Gazzetta Ufficiale*, dato che decorrono da mercoledì i 68 giorni regolamentari che devono precedere la data delle elezioni e consentire ai partiti di compiere tutte le necessarie operazioni di legge per la presentazione dei contrassegni delle liste ecc. Non si esclude tuttavia, che gli annunci possano avvenire contemporaneamente nella giornata di domani, dopo la riunione del Consiglio dei ministri.

Tale il quadro della giornata di ieri. Ma le avvenute consultazioni al Quirinale non significano, ovviamente, che prevarrà la decisione di uno scioglimento, nè tanto meno significano che ne deriverà lo scioglimento, oltrechè della Camera anche del Senato. Com'è noto, anche lo scioglimento della Camera avverrebbe in anticipo, poichè la legislatura scade alla fine di giugno e sono tuttora in corso di esame varie questioni tra cui la mozione sulla RAI-TV, che verrebbero compromesse da uno scioglimento. Ma se lo scioglimento della Camera può essere considerato un fatto «tecnico», lo scioglimento anticipato e forzoso del Senato verrebbe a troncare per la seconda volta consecutiva la vita del Senato con un anno di anticipo, e verrebbe quindi ad annullare nella pratica l'art. 60 della Costituzione che stabilisce: «La Camera dei deputati è eletta per cinque anni, il Senato della Repubblica per sei».

Com'è ben noto, lo scioglimento anticipato e forzoso del Senato è appunto preteso dalla D.C. in base a questa posizione di regime: la Costituzione non si attua, si modifica, e, se non si può modificare, *non si rispetta*. Una posizione esattamente opposta a quella a suo tempo solennemente enunciata dal Capo dello Stato, il quale affermò, in non dimenticate occasioni, che la Costituzione la si attua, e, o la si modifica, oppure *la si rispetta*. Nel caso specifico, poi, è altrettanto noto che la ragion politica per cui l'on. Fanfani è andato pretendendo nelle piazze, spalleggiato da Zoli e Tambroni, lo scioglimento anticipato del Senato, consiste nell'avvalersi a beneficio della D.C. della legge elettorale del Senato più favorevole alla D.C. stessa della legge elettorale della Camera, e consiste soprattutto nella volontà di impedire che gli elettori italiani tornino a valersi tra un anno del diritto di voto intralciando i piani di regime dell'integralismo fanfaniano.

E' sulla base di queste e di altre considerazioni, tra cui l'inasprimento che verrebbe a tutta la situazione da un prevalere del colpo di forza democristiano, che negli ambienti politici si affermava anche ieri, come nei giorni scorsi, che le perplessità in ordine allo scioglimento del Senato non erano diminuite, dopo l'avvenuta consultazione al Quirinale tra il Capo dello Stato e i presidenti delle due Camere e dopo il parere espresso da questi ultimi.

Circa il quesito sulla motivazione politica o meno di un eventuale decreto di scioglimento, sottoposto da Gonella a De Nicola, non si conosce la risposta che esso può avere avuto. Gonella avrebbe anche sottoposto a De Nicola lo schema di un comunicato ufficioso che accompagnerebbe un eventuale decreto di scioglimento motivandolo. Secondo l'art. 88 della Costituzione, una motivazione non è però necessaria. E' peraltro piuttosto difficile immaginare una motivazione dello scioglimento a rispetto degli innumerevoli motivi contro lo scioglimento.

Circa gli orientamenti dei gruppi politici in questa situazione, è significativo ciò che ha scritto ieri il *Tempo*, certo non sospetto di sinistrismo: «la netta avversione delle sinistre allo scioglimento non ha impedito a uomini politici e ad organi di stampa tutt'altro che teneri per il comunismo di essere ugualmente contrari all'anticipo delle elezioni senatoriali»; il secondo scioglimento consecutivo del Senato, infatti, «aprirebbe la via al principio di poter fare attraverso la prassi le riforme costituzionali che le Camere non vogliono fare o non riescono a fare nell'ambito del sistema previsto dalla Costituzione. E si sa quanto sia pericoloso in Italia e altrove, lasciare che la legge scritta sia messa a discrezione della prassi»; «per questo, ci auguriamo che una così impegnativa decisione sia ponderata da chi di dovere».

Il bersaglio da colpire

Il nostro recente C.C. ha potuto costatare con soddisfazione che le nostre organizzazioni, in tutto il paese, stanno affrontando l'imminente campagna elettorale con slancio e sicura fiducia.

Gli avvenimenti stessi confermano la giustezza del nostro orientamento politico e la necessità e l'urgenza delle soluzioni da noi proposte, le quali sono precise e differenziate e rispondono a tutte le esigenze della vita politica, economica, sociale e culturale italiana. Esse acquistano reale concretezza e attualità per il fatto che si inquadrano strettamente in tutta la nostra lotta politica generale contro il monopolio democristiano e clericale, per la difesa delle libertà e dei diritti del popolo, per una trasformazione socialista della società italiana.

Grande e approfondito è stato il lavoro del partito per lo studio delle varie situazioni e per la denuncia dei mali che minacciano i più importanti settori della vita nazionale. Ma è un'esigenza della lotta e del suo successo trasformare la conoscenza di questi dati di fatto in una coscienza collettiva non solo dell'insopportabilità di essi, ma della necessità e della possibilità di porvi rimedio.

Dobbiamo rendere chiaro a tutti che è inammissibile che con tutti i progressi compiuti dalla scienza e dalla tecnica, con tutti gli sforzi compiuti dal nostro popolo l'Italia sia ancora così in ritardo sulla via del progresso, del benessere e della civiltà. Questo ritardo non è conseguenza della natura o del fato. E' il risultato del sistema e degli uomini che hanno retto e reggono la nostra vita nazionale. E' il risultato del dominio dei monopoli, del potere democristiano e clericale, e della incapacità degli stessi uomini che esercitano questo potere. Perciò è contro costoro, è contro il prepotere dei monopoli e contro il sistema politico ed economico che ne risulta, che dobbiamo dirigere l'azione popolare di massa, e la coscienza degli elettori, se vogliamo riuscire a dare soluzione a tutti i problemi concreti che ci stanno dinanzi.

E' partendo da queste considerazioni che il nostro recente C.C. ha sottolineato la necessità di attaccare, criticare, smascherare senza incertezza l'integralismo clericale che guida l'operato della Democrazia cristiana e la sua avidità di conquista e di dominio di tutta la vita nazionale. Dobbiamo sventare il doppio gioco che la DC fa verso le varie forze sociali in contrasto allo scopo di irretirle e di metterle tutte al servizio dell'imperialismo americano, dei grandi monopoli nazionali e del clericalismo.

In questo senso, la critica nasce dalle cose stesse: da quello che la DC ha fatto e da quello che non ha fatto. In dieci anni di monopolio governativo, la DC non ha risolto nessuno dei problemi di fondo che erano e che sono all'ordine del giorno della Nazione. Il poco che è stato fatto, come la riforma stralcio, l'assistenza ai contadini, il distacco dell'I.R.I. dalla Confindustria, ecc. è stato strappato dall'azione delle masse e ha dovuto e deve essere difeso giorno per giorno, contro gli stessi tentativi democristiani di annullarlo o di svuotarlo di ogni contenuto sociale e progressivo.

In questi dieci anni la DC, possedendo la maggioranza assoluta, o possedendo la direzione di una coalizione ossequiente ai suoi voleri, non ha fatto nulla di quello che essa stessa aveva promesso: come la costituzione della Regione, la riforma agraria, la giusta causa permanente, l'industrializzazione del Meridione, la piena occupazione.

Questo bilancio fallimentare, non impaccia la DC. Anzi, le dà motivo di vanto presso i ceti conservatori, per quanto non ha fatto allo scopo di limitare i loro privilegi, e d'altra parte le permette di lamentarsi, presso i ceti popolari, di non aver mantenuto le promesse avendo dovuto condizionare la sua politica alle esigenze dei propri alleati. In questo modo, la DC punta su tutti i settori sociali accentua le caratteristiche di ogni sua corrente interna senza preoccuparsi delle evidenti contraddizioni, dominata soltanto dalla volontà di riconquistare la perduta maggioranza assoluta. E' dovere di chiarezza, è condizione di progresso politico e sociale, sventare questo sfacciato doppio gioco della DC, mettendo in luce gli interessi contrastanti, le posizioni contraddittorie che essa pretende di difendere.

C'è un crescente bisogno nel mondo di distensione, di disarmo, di tranquillità e di pacifica collaborazione. C'è un urgente bisogno in Italia di sviluppo produttivo, di rinnovamento delle strutture economiche, di progresso civile, secondo i principi di libertà e di democrazia sanciti dalla Costituzione.

Ma i governanti ed i dirigenti democristiani dimostrano la più assoluta insensibilità a tutte queste esigenze. Nel campo della politica internazionale, essi autorizzano l'installazione, in Italia, di depositi di bombe atomiche e di rampe per il lancio di missili, mentre si aprono concrete prospettive di disatomizzazione o. intere fasce del continente europeo nelle quali potrebbe essere incluso anche il nostro paese. Nel campo della politica interna, gli esponenti della destra d.c. si sbracciano per assicurare i monopoli che non devono temere nulla dallo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria, mentre gli esponenti della CISL e delle ACLI sciorinano, in conferenze e convegni, assennati propositi relativi alle industrie di Stato. Ma gli uni e gli altri sono tutti concordi nel fare delle industrie di Stato strumenti di discriminazione politica, caccia riservata per i benemeriti della Curia e della D. C.

Lo «scandalo della Fiat», denunciato ora dagli stessi dirigenti della CISL, è lo scandalo di tutta la politica governativa e della CISL stessa, che ha portato alle intollerabili intromissioni del padronato nella formazione e nell'operato delle istanze dei lavoratori, costringendo questi alle più dure condizioni di trattamento e di lavoro. Le intromissioni delle gerarchie ecclesiastiche in tutta la vita nazionale, e negli stessi organi dello Stato, sono alla base, non solo dell'avvilimento dell'autorità della Repubblica, ma dello scadimento in cui è trascinata la democrazia, la cultura, la scuola in Italia.

Nell'atmosfera creata da questo prevalere delle forze più conservatrici e più reazionarie, dai poteri lasciati alle clientele e ai faccendieri, fioriscono gli scandali più impensati: da quello di Latina, a quello dello Enalotto; da quello dell'allegra amministrazione di Lauro a Napoli, a quelli delle non meno allegre amministrazioni democristiane di grandi città, anche se queste non ricevono la sanzione del Ministro degli Interni.

La volontà dei dirigenti d.c. di arrivare comunque, di prepotenza, allo scioglimento anticipato del Senato è l'ultimo segno della loro incapacità di assicurare una regolare direzione politica del Paese e delle stesse istituzioni parlamentari. Per ripristinare in Italia l'integrale rispetto delle libertà conquistate dalla guerra di liberazione nazionale e sancite dalla Costituzione, per avviare una politica di pace e di pacifico sviluppo produttivo, con la piena occupazione di tutte le forze di lavoro disponibili, per ridare alla scuola, alla cultura, alla scienza italiane ogni possibilità di fiorire e di contribuire al progresso civile, è necessario spezzare il monopolio governativo democristiano, liberare il nostro Paese dall'assoggettamento all'America e al clericalismo e dal potere dei monopoli.

Sono lontani i tempi del 18 aprile. Non sono solo passati da allora dieci anni. Si sono succeduti avvenimenti, in campo nazionale ed internazionale, che hanno rivelato la vera natura delle forze in gioco e i veri obiettivi della DC. I suoi alleati di un tempo, per motivi diversi, devono denunciare ogni passata solidarietà e cercare di fare dimenticare le gravose complicità. La nostra tenace, coerente, decennale opposizione alla politica democristiana appare in tutta la sua ragione e giustezza.

Per questo la parola d'ordine con cui il C.C. del nostro Partito ha deciso di condurre la propria campagna elettorale: — meno voti alla DC. Più voti al PCI — non riassume soltanto un obiettivo elettorale di Partito, ma rispecchia una esigenza di progresso di tutta la situazione politica italiana.

LUIGI LONGO

Imminente un terzo "sputnik„ da una tonn. Proposte di Mosca per neutralizzare il cosmo

La nuova importante proposta sovietica è contenuta in una dichiarazione ufficiale nella quale gli occidentali vengono invitati a liquidare le basi in territorio straniero - Due organismi dell'O.N.U. per controllare l'applicazione dell'accordo

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 15. — *Il governo sovietico ha dato oggi la forma concreta di un piano politico alla sua sensazionale proposta di intero divieto dell'impiego del cosmo a fini militari, e di soppressione delle basi militari all'estero. La sua idea si è tradotta in un progetto diplomatico che sarà presentato dapprima alla conferenza dei capi di governo e, in un secondo tempo, alla prossima assemblea delle Nazioni Unite, affinchè tutti i paesi possano dare un contributo alla sua attuazione. Questo nuovo importante documento elaborato dalla diplomazia sovietica concilia due esigenze: garantire un accordo pacifico, tale da avviare la grande opera del disarmo, e stabilire una larga cooperazione internazionale per le ricerche scientifiche nello spazio interplanetario, che apriranno all'uomo la via delle stelle.*

Nei suoi termini precisi la proposta sovietica prevede la conclusione di un accordo internazionale in cui siano inclusi questi punti essenziali: 1) proibizione di impiegare lo spazio cosmico a scopi militari e, quindi, impegno per i singoli stati di effettuare lanci di missili in quello spazio solo in base a un programma internazionale concordato in comune, 2) liquidazione delle basi su territori di altri stati e, innanzi tutto, di quelle che si trovano in Europa, nel Medio Oriente e nell'Africa settentrionale, 3) creazione di un organo di controllo in seno all'ONU con l'incarico di sorvegliare l'applicazione dei primi due punti, 4) creazione di un altro speciale organismo dell'ONU per la collaborazione internazionale nello studio dello spazio cosmico.

Il nuovo progetto dell'URSS elenca pure quelle che potrebbero essere le funzioni di questo secondo comitato delle Nazioni Unite, cui verrebbe affidato il compito di coalizzare gli sforzi di tutta l'umanità per la conquista degli spazi interplanetari. Tali funzioni sarebbero: 1) elaborare un programma internazionale di lancio di missili intercontinentali e di razzi cosmici per lo studio dello spazio, e deliberare l'attuazione di tale programma, 2) proseguire in permanenza le ricerche cosmiche oggi effettuate nel quadro dell'anno geofisico internazionale, 3) servire da centro mondiale di raccolta, di scambi e di diffusione per tutte le informazioni sulle ricerche interplanetarie, 4) coordinare i singoli piani nazionali di studio e dare aiuto per la loro realizzazione.

E' opportuno rifare brevemente la storia di questo progetto: già due anni fa, quando per la prima volta si parlò del possibile lancio di satelliti artificiali dalla terra, l'URSS propose che si tentasse insieme il grande assalto al cosmo. Allora però la sua idea non fu neppure raccolta in occidente, perchè nessuno pensava che i sovietici potessero essere i primi a lanciarsi nella grande avventura, ma tutti erano convinti che la priorità sarebbe spettata alla scienza americana. Solo nello scorso gennaio, con la sua prima risposta a Bulganin, Eisenhower parlava di «proibire l'impiego dello spazio cosmico a fini militari». Simile idea non sembrava, forse nemmeno a chi l'aveva concepita, tale da poter essere presa sul serio, poichè essa si riduceva a chiedere all'URSS di rinunciare proprio a quell'arma micidiale, che essa è la sola a possedere e con cui può, in caso di aggressione atlantica, portare i suoi colpi direttamente sul suolo degli Stati Uniti.

Il primo colpo di scena

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 10. pag. 1. col.)

Gli Stati Uniti tornano ad avanzare le vecchie pregiudiziali sul disarmo

WASHINGTON, 15. — Il Dipartimento di Stato americano ha diffuso oggi una dichiarazione ufficiale in cui, riferendosi alle cose dette ieri dal portavoce del ministero degli esteri sovietico Iliciov, si afferma che gli Stati Uniti sono contrari a qualsiasi negoziato in materia di disarmo, che non avvengo sulla base di un «collegamento con l'ONU».

Tale presa di posizione sembra in realtà superata dalle proposte sovietiche rese note oggi, le quali affidano all'ONU due funzioni essenziali e permanenti nel quadro dell'accordo che suggeriscono. Al nuovo documento sovietico l'unica reazione ufficiale americana è stata che esso sarà «esaminato con ogni cura». I circoli ufficiosi tuttavia hanno espresso disappunto, e hanno diffuso affermazioni, secondo le quali gli Stati Uniti non accetterebbero mai una discussione sulle loro basi all'estero.

Tale sicurezza può sembrare prematura: in cambio infatti gli Stati Uniti otterrebbero di non dover più tremare a causa della loro inferiorità tecnica, e della impossibilità in cui sono di provvedersi in breve di armi paragonabili al missile intercontinentale sovietico.

Von Braun, il progettista dell'Explorer, ha criticato vivamente il provvedimento maccartista che allontanò dal suo posto il grande fisico Oppenheimer

Werner von Braun, il progettista del satellite artificiale americano «Explorer» interpellato dalla Commissione della Camera dei rappresentanti per la istruzione nazionale, ha espresso il suo sdegno per il modo come il professor Robert Oppenheimer, ann. or sono, dopo un procedimento clamoroso, fu messo in disparte per ragioni di «sicurezza nazionale».

La "Guardia civil„ mobilitata da Franco contro i minatori delle Asturie in lotta

La regione mineraria intorno ad Oviedo occupata dai poliziotti che disporranno di ampi poteri repressivi per 4 mesi - I minatori reclameranno l'appoggio di altre categorie - La crescente opposizione antifascista

MADRID, 15. — Un'ondata di persecuzioni antioperaie è in corso in tutto il bacino minerario delle Asturie dove è in corso da due settimane un poderoso sciopero che interessa 10.000 persone. Il generale Franco, questa notte, ha approvato un documento che autorizza la polizia fascista ad operare in contrasto con le già limitate garanzie contenute nella cosiddetta «Carta dei diritti spagnoli»: la «costituzione» in vigore sotto il regime franchista. Il documento che il governo spagnolo ha approvato stabilisce la sospensione di tre «diritti costituzionali» permettendo così alla polizia, inviata in forze nelle Asturie, di compiere qualunque sopruso: l'arresto di chiunque sia «sospetto» senza alcun mandato dell'autorità giudiziaria; la detenzione prolungata di qualunque «fermato» senza l'obbligo del deferimento del caso alla Magistratura; la possibilità di effettuare perquisizioni nelle abitazioni.

Il documento del governo di Madrid stabilisce che la sospensione dei «diritti costituzionali» è valida per quattro mesi. Ad attuare queste misure contro i coraggiosi minatori che si rifiutano di riprendere il lavoro, sono stati inviati nelle Asturie migliaia di agenti della «Guardia Civil» e reparti corazzati della Castiglia. La zona è praticamente in stato d'assedio, con tutte le attività industriali ed amministrative bloccate, mentre il potere locale è assunto dalle forze armate della «Guardia Civil».

Con questi provvedimenti, Franco tenta di avere ragione di uno dei più compatti e coraggiosi scioperi che si siano verificati nella Spagna fascista in questi ultimi anni. Diecimila minatori del bacino di Oviedo nelle Asturie sono infatti in sciopero da oltre due settimane e nè i ricatti padronali e delle autorità, nè la chiusura di alcuni pozzi, nè gli arresti hanno finora avuto altro esito se non quello di allargare, giorno per giorno, la poderosa protesta operaia.

Si ricorderà infatti che l'agitazione che paralizza ormai il bacino asturiano cominciò il 3 marzo con uno sciopero locale nei pozzi «Maria Luisa», con l'obbiettivo di ottenere particolari miglioramenti salariali; ma dopo che le autorità poliziesche imposero al padronato la chiusura del pozzo e dopo che venne decretato il licenziamento di otto operai, l'agitazione si allargò di colpo. Attualmente sono almeno dieci le miniere dove lo sciopero è in atto e circa diecimila sono i minatori che disertano il lavoro.

Una rigorosa censura impedisce di avere informazioni precise sulla situazione ad Oviedo: molti osservatori rilevano tuttavia che l'ampiezza delle misure di repressione contro lo sciopero è tipica di situazioni «di rivolta». Giova ricordare a questo proposito, che nei giorni scorsi, allorquando i comitati di agitazione sindacale appresero che il governo franchista stava per disporre le misure repressive i rappresentanti dei minatori comunicarono che in questo caso sarebbe stato chiesto l'appoggio di altre categorie di lavoratori. Non è improbabile dunque che la situazione si aggravi ulteriormente, data la crescente opposizione delle masse spagnole al regime di Franco. Non è certo con la sospensione delle «garanzie costituzionali» per quattro mesi che Franco può avere ragione della lotta dei minatori e delle altre categorie operaie per migliori condizioni di vita, per impedire i licenziamenti arbitrari e per le libertà sindacali, lotta che si inserisce in quella più vasta per la democrazia in Spagna.

Lo sciopero che è in corso nella zona di Oviedo ricorda immediatamente le agitazioni di due anni orsono nella zona metallurgica di Pamplona e quella dell'anno scorso — esattamente fra la fine del febbraio e gli inizi del marzo 1957 — nella stessa regione mineraria asturiana.

Al di là del significato contingente, gli scioperi di Oviedo, e più ancora la misura della sospensione delle «garanzie costituzionali» per ben quattro mesi, sono indici di una situazione di continuo deterioramento del potere fascista in Spagna.

PROTESTANO PER LE ILLEGALI SANZIONI CONTRO GLI SCIOPERANTI

Domani sciopereranno per 24 ore i 4.000 dipendenti del Poligrafico

Uno sciopero di 24 ore è stato proclamato per domani, lunedì, negli stabilimenti romani del Poligrafico, dalle Federazioni provinciali poligrafici e cartai aderenti alla CGIL e alla UIL, quale manifestazione di protesta contro un gravissimo e illegittimo provvedimento del Commissario straordinario dell'Istituto, dottor Emilio De Marchi, lesivo delle libertà costituzionali dei lavoratori.

Ieri, infatti, il dott. De Marchi ha sospeso dal godimento del premio di produzione per la durata di 10 giorni, quale assurda sanzione disciplinare, i dipendenti che hanno partecipato allo sciopero di mezz'ora effettuato il 5 marzo scorso, che era stato proclamato unitariamente dai sindacati provinciali di categoria aderenti alla CGIL e alla UIL per protestare contro i tentativi di insabbiamento della legge istitutiva del Poligrafico.

L'odioso provvedimento disciplinare, lesivo non solamente degli interessi economici dei lavoratori, ma del diritto di sciopero, ha sollevato la più viva indignazione fra i quattromila dipendenti del Poligrafico.

Le organizzazioni sindacali dei due stabilimenti di via Giano Capponi e di Piazza Verdi hanno informato le rispettive Camere del Lavoro del provvedimento e hanno sollecitato il loro intervento nei confronti del dott. De Marchi affinchè esso venga immediatamente revocato.

La deliberazione disciplinare adottata dal Commissario straordinario dell'Istituto, con ben precisi fini intimidatori, non trova giustificazione nè nella prassi sindacale nè nella legge.

La questione è tanto più grave in quanto l'atto incostituzionale è stato perpetrato da un funzionario rappresentante il Ministero del Tesoro, cioè in pratica il governo: il quale dovrebbe essere il primo e più valido tutore della Costituzione.

Nella giornata di ieri, appena comunicato il provvedimento disciplinare, i lavoratori hanno manifestato il loro sdegno sospendendo il lavoro straordinario nei due stabilimenti e riunendosi in assemblee di protesta nelle quali hanno ribadito la loro ferma volontà di non tollerare che nelle aziende statali siano calpestati i diritti costituzionali.

Il dito nell'occhio

I capi ovini

Dice il Corriere della Nazione che «in Italia si può far posto tutt'al più a qualche altro milione di capi ovini, allevandoli con i razionali sistemi moderni, ma non a cinquanta milioni di pecore».

Sarà una delusione per l'onorevole Fanfani: cinquanta milioni di pecore popolano infatti i suoi sogni elettorali.

Perseverare diabolicum

Dopo lo sgancio «erroneo» della bomba atomica, adesso le agenzie di stampa hanno annunciato che «quattro navi USA per errore sparano su un aereo civile».

Speriamo che la terza distrattezza sia un po' meno pericolosa per la pubblica incolumità: qualcosa, per esempio, come un generale che per errore esce dalla finestra scambiandola per una porta.

Il fesso del giorno

«I deputati fascisti hanno voltato le spalle a un Parlamento morto per fare appello alle energie di una Nazione viva». *Giorgio Almirante, dal Secolo*

ASMODEO